

PRIMO PUNTO D'INGRESSO L'UOMO CHE HA VISTO CADERE GLI ANGELI

Ma l'amore è potente come la gravità,
e tutti devono cadere.
Prima dall'albero di mele,
poi dal muro dell'occidente.¹



Leonard Cohen, Barcellona, maggio 1993(© Ivan Giesen/ A. Manzano collection).

L'arte di Leonard Cohen scaturisce da un'acutezza visiva estremamente specifica: vede gli uomini cadere. E insieme a loro le donne, i santi e gli angeli. Ci troviamo quindi davanti a una fascinazione per i corpi che cadono e a una carriera dedicata a un'esplorazione metodica, pressoché sensuale, delle leggi di gravità. Il suo oggetto: come e perché cadiamo, da quali altezze, seguendo quali traiettorie. Il suo obiettivo dichia-

1. Leonard Cohen, «Gravità», in *Il libro del desiderio*, Mondadori, Milano 2008, p. 248, traduzione di Livia Brambilla e Umberto Fiori.

rato: affermare con il necessario rigore la bellezza insondabile dei corpi che cadono e spiegare perché gli uomini cadono, incessantemente.

Dapprima nelle vesti di poeta e romanziere e poi in quelle di troubadour internazionale, Cohen ha osservato ovunque – a Montreal, sull'isola greca di Idra, negli alberghi di New York e nei vigneti del Luberon – le infinite variazioni della gravità all'opera: tragici tracolli da una parte, salti negli abissi interiori dall'altra, e dappertutto comici scivoloni sulle bucce di banana della vita. Armato della forza visionaria che permette di vedere il mondo esattamente per quello che è, ha affilato i suoi strumenti lungo il cammino: una voce talmente profonda da bruciare l'ascoltatore, uno stile di scrittura nitido e sempre più letale e la sua miscela unica di angoscia, misticismo ebraico e interesse per il cristianesimo e il buddismo. Ha anche plasmato un mondo tutto suo, seppure molto simile al nostro: il mondo di Leonard Cohen, in cui gli uomini finiscono dentro le valanghe e i santi si innamorano del Fuoco.

Il risultato, com'era prevedibile, è di un'intensità feroce: canzoni che ci confortano a ritmo di valzer ma sono anche armi spirituali che puntano al cuore e non mancano mai il bersaglio. Che cosa dicono? Quello che sappiamo già: l'irriducibile gravità dell'esistenza. Che moriamo. Che il nostro cuore cuoce e sfrigola come uno shish kebab nel petto. Che l'apocalisse è iniziata e il Diluvio è già avvenuto. Che Dio ci ha convocati per giocare a nascondino e chiaramente ha intenzione di vincere. Che uomini e donne sono per sempre attratti gli uni dagli altri ma che il loro abbraccio è un fuoco che si lascia alle spalle soltanto cenere. In poche parole: che siamo pericolosamente sospesi tra la gravità e la grazia. Il nostro destino è precipitare dall'alto. Il nostro santo patrono: Icaro. *Il vangelo secondo Leonard.*

Il profeta della gravità

Già da giovane Leonard aveva avvertito la stretta della gravità e scopri ben presto di avere un grande talento per la caduta. Innanzitutto,

il talento per innamorarsi,² cosa che fece senza sosta. A volte per una notte, altre per un decennio, spesso di sante. Di Santa Kateri Tekakwitha, una vergine irochese del diciassettesimo secolo. Di Santa Suzanne, per la quale scrisse una celebre ode. Di Santa Nico di Colonia, di cui sopportò il gelo. Di Giovanna d'Arco, che venne arsa sul rogo. E di migliaia di altre. «Il cuore degli uomini è come quello dei cuciolini», disse una volta alla tv svedese a una sessuologa che lo intervistò mentre era a letto. «Si innamorano ogni secondo».³

Durante l'adolescenza, Cohen cominciò anche a cadere negli abissi, con le crisi depressive che lo iniziarono agli aspetti più oscuri della vita e poi gli garantirono la reputazione di grande poeta della tragedia personale. Qualche volta, inoltre, cadeva a terra, semplicemente. Nel documentario di Tony Palmer *Bird on a Wire* lo si vede steso sul palco della Jahrhunderthalle di Francoforte, il 6 aprile del 1972, rannicchiato tra le braccia degli spettatori in prima fila. Era l'ultimo giorno della Pasqua ebraica, in cui gli ebrei di tutto il mondo celebrano la divisione delle acque del Mar Rosso, una separazione che per lui, evidentemente, non era avvenuta. Il giorno dopo commentò con una frase eloquente: «Sono un disgraziato». In altri termini, «sono caduto in disgrazia».⁴ Un'altra caduta, che ha scatenato il panico tra il pubblico, è avvenuta quasi quarant'anni dopo durante un concerto a Valencia, in Spagna, il 18 settembre del 2009, tre giorni prima del suo settantacinquesimo compleanno. Il filmato è penoso a vedersi: pochi minuti dopo l'inizio dello show, Leonard Cohen è crollato a terra. Prima in ginocchio, poi di faccia, sconfitto dalla gravità.⁵ Sette anni più tardi morirà pacificamente nel sonno, per i postumi di una caduta nel suo appartamento, il suo ultimo assaggio della gravità.

2. In inglese *fall in love* è letteralmente «cadere nell'amore». [n.d.t.]

3. Malena Ivarsson, intervista per *Fancy Friday*, SVT, 28 aprile 1988.

4. Vedi Tony Palmer, *Bird on a Wire*, dvd, 2010 (1974).

5. Sebbene spettacolare, fu un incidente di poco conto e Cohen tornò sul palco due giorni dopo.

Quindi, a un certo punto, in una vita trascorsa collezionando e studiando cadute, scrivendo un libro dopo l'altro sul crollo dell'uomo (come *Beautiful Losers*) o su elevazioni impossibili (come *Parassiti del paradiso*) o canzoni che recitano «Sono caduto giù con il mio angelo lungo la catena di comando»,⁶ le cose devono essere per forza diventate più chiare. In un momento imprecisato, Leonard Cohen deve aver capito – forse dopo aver osservato per l'ennesima volta dalla finestra della sua camera d'albergo quello che cadeva dal cielo (pioggia, neve o angeli) – questa verità fondamentale: che la gravità è la legge assoluta che governa le nostre vite, ma anche l'unico luogo in cui è davvero possibile viverle. Che soltanto nelle nostre cadute possiamo apprezzare il fatto di avere un peso.

Da qui, una scommessa improbabile – potremmo dire più rischiosa di quella di Pascal – la grande scommessa coheniana: la frivolezza ci annoia e alla fine sminuisce il valore della vita, ma nel cuore della gravità ci attende una grande gioia. In altri termini, scommette che la gravità equivale alla grazia.

È impossibile, ovviamente, capire quando quella scommessa sia stata fatta: come tutte le conversioni, gli eventi di quel tipo avvengono in silenzio, nel profondo dell'anima. Ma a un certo punto la sua missione poetica dev'essersi stagliata con chiarezza davanti a lui: prendere sul serio le nostre cadute.

Non vogliamo una vita frivola. Non vogliamo una vita superficiale. [...]

La serietà è una cosa voluttuosa che bramiamo e sono pochissime le persone che si concedono questo lusso. Quindi la vita diventa vacua e il cuore tende a chiudersi in una specie di intollerabile disperazione.⁷

6. «The Law», *Various Positions*, 1985.

7. Vedi Jon Pareles, «At Lunch with Leonard: Philosophical Songwriter on a Wire», *New York Times*, 11 ottobre 1995; Anjelica Huston, «Leonard Cohen», *Interview Magazine*, novembre 1995.